N. 3 - MARZO 1989

sped. abb. post. Gr. 3° 70%

dossier europa emigrazione

RIVISTA MENSILE DI INFORMAZIONE E DI DIBATTITO SUI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE

COSTRUIRE L'EUROPA

DEE

XIV - 3 - MARZO 1989

sommario

Voglia di unità e di chiarimenti, *G. Tassello* 3

DEE Flash, *A. Meucci* 5

Migrazioni internazionali: una sfida all'Europa dei popoli, *F. Foschi* 7

Gli studenti stranieri nella scuola italiana, *E. Todisco* 10

Costruire l'Europa 13

Vivere a Roma da credenti musulmani, *D. Pompei* 14

Il dopo Conferenza 17

DEE strumenti: tra libri e riviste, *A. Meucci* 20

Notiziario CSER 21

Documento programmatico del "Coordinamento migranti" di Milano 23

Hanno collaborato a questo numero:

L. Camerini, F. Foschi, G. Maffioletti, A. Meucci, B. Murer, D. Pompei, G. Tassello, E. Todisco

Chiuso in redazione il 6 aprile 1989

DOSSIER EUROPA EMIGRAZIONE

Rivista mensile di documentazione e dibattito sui problemi dell'emigrazione, a cura del CSER (Centro Studi Emigrazione - Roma).
Membro della FSS (Federazione Stampa Scalabriniana) e della FUSIE.
Autor. Trib. di Roma n. 16733/1977 - Iscr. Reg. Naz. Stampa n. 00389/1982.

Direzione - Redazione - Amministrazione:
Via Dandolo 58, 00153 Roma - Tel. (06) 58.09.764.

Direttore responsabile: G. Tassello.

La responsabilità degli articoli è tutta ed esclusiva dei rispettivi autori: la direzione si assume la responsabilità degli articoli «a cura della redazione» e di quelli non firmati. Tutti gli articoli, tranne quelli contrassegnati da © (copyright), possono essere riprodotti purché accompagnati dal nome dell'autore e dalla menzione «Dossier Europa Emigrazione». Un giustificativo deve essere inviato alla direzione.

Abbonamenti: Italia L. 25.000, estero L. 30.000, sostenitore L. 50.000.
CCP 57 678 005, intestato a: Centro Studi Emigrazione.
Annate disponibili: dal 1977 - L. 20.000 (cad.).
Tip. Città Nuova della PAMOM - Roma

DEE

3

MARZO 1989

VOGLIA DI UNITÀ E DI CHIARIMENTI

La necessità dell'Assemblea generale

Alla II CNE la stampa di emigrazione, pur snobbata, ha saputo dimostrare un suo ruolo specifico di cassa di risonanza di problemi che toccano in profondità le comunità italiane residenti all'estero.

La convocazione dell'Assemblea generale si rende necessaria, oltre che per adempimenti statutari, soprattutto per non vanificare lo spirito unitario che ha segnato il nuovo corso instaurato dalla FUSIE e per metterla in condizione di diventare pienamente operativa, dato che fino ad ora la Presidenza e la Segreteria Generale sono state costrette ad un mortificante precariato.

La necessità che tutti gli aderenti partecipino diviene un requisito essenziale, anche se si possono studiare formule che pur rispettando la pluralità di voci e di presenze tengano conto della quantità e qualità del lavoro portato avanti dalle diverse testate.

È difficile attualmente capire chi non vuole l'Assemblea o perché non ne venga favorito lo svolgimento. È forse vero quello che si va sussurrando che è finita l'epoca dell'interessamento capillare verso le comunità italiane all'estero? Perché tanta renitenza ad investire speranze, energie, mezzi per ringiovanire settori che possono davvero far crescere le comunità italiane residenti all'estero?

Le tipologie

La ricerca di tipologie, cui ha dato il via la ricerca commissionata dalla Presidenza FUSIE, offre lo spunto per alcune riflessioni.

Data la consuetudine cui ci hanno abituato i lavori migratori, sorge subito la domanda quali possano essere gli interessi "particolari" in questa operazione di "distinguo". Qualcuno può mirare alla costruzione di una tipologia che permetta di separare i meno degni dai più degni puntando su un'Assemblea meritocratica.

Il profondo rispetto delle norme democratiche e del pluralismo, una delle note salienti della Presidenza, offrono la garanzia che al Congresso saranno presenti tutti e ognuno potrà esprimere pareri e presentare proposte.

L'unico boccone amaro potrà verificarsi nel caso i partecipanti debbano assumersi le spese di partecipazione, per il rifiuto da parte delle istituzioni di patrocinare l'incontro: alcune testate, soprattutto d'oltreoceano, sarebbero più penalizzate di altre. La scarsa presenza di delegati esteri contrasterebbe con le dichiarazioni del Ministero degli Esteri o della Presidenza del Consiglio dei Ministri che ripetutamente hanno sostenuto di volere favorire la stampa di emigrazione: parole di gentiluomini.

Che all'Assemblea si dibatta sulle diversificazioni tipologiche o sulla costituzione di aree omogenee, sulla riqualificazione del personale, sulle modalità di collegamento o sul sostegno alle agenzie di stampa di emigrazione esistenti affinché offrano ulteriori servizi specializzati, oppure si discuta dei livelli di partecipazione e vengano introdotte "fasce di importanza" basate su criteri da discutere assieme è una cosa legittima ed anche necessaria. Norme per valutare energie investite – non parliamo di merito poiché le vere testate di emigrazione sono tutte meritevoli di attenzione – vanno ricercate ed approvate insieme.

Per non essere inficiato da motivi meschini, il desiderio di tipologie diversificate non deve essere dettato da paure di prevalenza numerica di un'area su un'altra. Ciò porterebbe all'eliminazione indiscriminata di testate per permettere il sopravvento di altre: una manovra poco democratica che negherebbe quel pluralismo che finora ha contrassegnato i lavori della FUSIE. La cosa strana infatti, quando si parla di pericolo di predominio numerico, è il peso che viene dato ad aree impegnate nel campo socio-religioso, mentre il peso di partiti viene minimizzato oppure idealizzato. Sarebbe avvilente il tentativo di eliminare un'area che invece ha dato prova di rispettare le regole del pluralismo.

Il ruolo della stampa di emigrazione

La stampa di ispirazione cristiana è stata ripetutamente accusata di avere inondato il mercato con "bollettini parrocchiali" che deturpano l'immagine alta dei giornali di emigrazione. Forse si stenta a capire il ruolo reale della stampa di emigrazione.

In passato i "bollettini parrocchiali" venivano condannati perché considerati insipidi ciclostilati non meritevoli di attenzione, anche se una analisi onesta del modo con cui vengono oggi stampati rivela che da un punto di vista tecnico – considerato negli anni più recenti un metro di giudizio infallibile – i bollettini di collegamento delle missioni mostrano una pregevole impostazione tipografica a differenza di altri ciclostilati ritenuti validi solo perché si ispirano ad ideologie partitiche.

Oggi i bollettini vengono ridimensionati perché accusati di limitarsi ad una determinata area geografica e perciò incapaci di essere portatori di interessi e valori universali.

Questa sterile polemica, che oltretutto non tiene conto dei dati di numerose ricerche che invece riconoscono la validità della "formula locale", ha il solo pregio di permetterci di individuare i criteri per una tipologia di giornali di emigrazione basata sulla periodicità, sulla diffusione geografica (una sola area, una intera nazione), sulle persone cui si rivolge il messaggio e di conseguenza sugli interessi (culturale, religioso, regionale, sindacale, di partito, di associazione, di studio, o anche di moda e di sport se è questo che l'emigrato vuole). Forse va infatti rivista la norma che delimita alle notizie "italiane" e ai fatti dell'emigrazione il contenuto della stampa di emigrazione, dato che tutti si ammette che l'emigrazione è mutata e quindi anche gli interessi e le richieste di informazione sono molto più variegati.

Mentre da una parte, anche presso le testate con diffusione limitata, si verifica un certo miglioramento tecnico, per cui è automaticamente superata la questione ciclostilati, è altresì evidente la tendenza – oltre che la necessità – alla diffusione di giornali nazionali o sovranazionali di emigrazione – almeno per l'Europa.

I cambiamenti tecnologici, la maggiore facilità di diffusione di quotidiani italiani all'estero sembrano far tramontare per sempre, almeno in Europa, la necessità di quotidiani di emigrazione. Là dove i quotidiani italiani arrivano con regolarità e tempestività e le trasmissioni radiotelevisive sono facilmente accessibili, il quotidiano specializzato è destinato a scomparire perché ripetitivo di uno strumento già reperibile sul mercato. L'emigrazione stanziale rivaluta invece la funzione di settimanali e quindicinali di emigrazione che forniscono "notizie specializzate", tematiche specifiche, rubriche care al mondo dell'emigrazione, fungendo da "anello di collegamento" sociale ed offrendo chiavi di lettura per ridimensionare le complessità politiche, economiche e culturali. Il giornale di emigrazione si trasforma in un "centro di produzione e creatività sociale".

Accanto ai settimanali e quindicinali, vi sono i periodici, mensili o bimensili, "bollettini specializzati" nel senso che aiutano la comunità o coloro che in essa esercitano una funzione particolare ad interpretare trends, a stabilire legami e ponti: veri organi di collegamento sempre più indispensabili nel delicato mondo dei COEMIT, associazionismo, ecc. La popolarità di quelli che in Germania vengono definiti i "fogli di annunci" che hanno raggiunto in quella nazione una tiratura complessiva di 50 milioni di copie la settimana, fa intendere come anche l'emigrazione abbia bisogno di "bollettini parrocchiali" con i più svariati "annunci", spesso unico legame con il complesso mondo migratorio.

Vi sono infine i trimestrali di carattere politico o scientifico, per esperti e leaders del settore. La fase interessante di "upgrading culturale" che si riscontra in emigrazione aiuta la diffusione sempre più capillare di queste pubblicazioni.

Naturalmente tutto questo esige, in emigrazione più che altrove, la necessità del rispetto per il pluralismo dato che il ventaglio di esigenze diviene sempre più ampio, e tanti sono i bisogni, anche religiosi, che vanno soddisfatti.

In emigrazione quindi il giornale per vivere deve divenire sempre più specializzato e, nel contempo, rimanere "piccolo".

Quello che occorre è una rete che offra servizi specialistici per giornali "specializzati". Anche senza inventare nulla di nuovo, la valorizzazione ed il potenziamento di agenzie esistenti arrecherebbe vantaggi non indifferenti.

Compagni di viaggio

La richiesta di una Assemblea obbliga a giocare a carte scoperte. Sarebbe triste incontrare istituzioni che pongono ostacoli ad un processo di miglioramento di un servizio all'emigrazione dopo tutte le dichiarazioni di buona volontà sentite recentemente.

La professionalità, un tempo per migliorare e cambiare, norme precise che stabiliscano le qualità intrinseche di un giornale di emigrazione, la democraticizzazione del processo, il dialogo pluralista: sono tutte cose che speriamo non vengano mortificate da un'Assemblea che si preannuncia dura, stimolante e soprattutto necessaria.

G. Tassello

DEE FLASH

• Con una sentenza destinata a far epoca, un giudice americano ha concesso asilo politico ad un cinese, Yun Pan Lee di 26 anni, che affermava di essere perseguitato nella sua patria per il fatto di avere due figli, invece dell'unico ammesso dalla legge. La coppia sarebbe stata sottoposta a fortissime pressioni dopo la nascita del secondo figlio: pagamento di una multa, taglio dell'elettricità, licenziamento del marito. La moglie, che è cattolica, sarebbe stata anche obbligata ad abortire al quinto mese, una volta scoperta la sua terza gravidanza.

• Nell'udienza concessa agli amministratori romani, Giovanni Paolo II ha dichiarato che "Roma è una città a due facce: accanto a immensi tesori, si osservano molteplici malesseri morali, angoli da Terzo Mondo, sacche di grande povertà. C'è il problema della casa, la mancanza di servizi ma anche quelli più specificatamente umani che toccano gli anziani, gli handicappati, i disoccupati, i clandestini, i nomadi, gli ammalati di AIDS, i drogati, i piccoli delinquenti". Il S. Padre ha concluso: "Vi sono pochi che possiedono molto e molti che possiedono poco".

• Il Ministro Mario Sica, intervistato sulle prospettive del dopo II CNE, ha dichiarato che il Comitato organizzatore si incontrerà l'11 Aprile, per fare il punto sull'attuazione del documento finale, a quattro mesi dalla Conferenza. Il Ministro ha sottolineato che, dato il carattere di organo informale del Comitato organizzatore, non sarà possibile in quella sede, prendere decisioni o varare leggi, ma si provvederà ad esaminare le questioni, avanzare richieste e stimolare decisioni in modo da arrivare entro il 30 giugno 1989 all'approvazione della legge sul Consiglio Generale degli italiani all'estero, come richiesto dal documento finale della Conferenza.

• A quasi tre anni dalla firma della Dichiarazione europea contro il razzismo e la xenofobia del giugno 1986, le raccomandazioni in essa contenute sono rimaste praticamente lettera morta. Infatti in vari Stati membri della CEE, la politica ufficiale nei confronti delle minoranze e degli immigrati è diventata più restrittiva e si corre il rischio di favorire e rafforzare le tendenze discriminatorie e razziste all'interno della popolazione locale. Per queste ragioni, l'eurodeputato olandese Van der Lek ha chiesto al Consiglio dei Ministri della Comunità "di adottare un programma di azione in materia, ed agli Stati membri di eliminare le disposizioni discriminatorie ancora esistenti e di promulgarne altre che possano prevenire e punire le discriminazioni razziali". Il parlamentare propone inoltre che l'Esecutivo crei una fondazione privata che si occupi non solo dei ricorsi individuali ma che esamini anche la situazione generale della legislazione e delle misure nei vari Stati membri.

• La IV Commissione sull'informazione degli italiani all'estero, della II Conferenza Nazionale sull'Emigrazione, nel documento finale sottolineava l'esigenza di "potenziare, migliorare, selezionare – secondo criteri di qualità ed in coordinamento con le comunità italiane all'estero – la distribuzione di programmi di informazione e di spettacolo della Rai". A tale scopo la Direzione servizi giornalistici e programmi per l'estero, cui è affidata l'informazione per quanto riguarda la televisione, ha presentato per il 1989 un piano di programmazione dove tutte le trasmissioni dirette a Paesi europei (Germania Federale, Svizzera, Belgio), sono trasformate nell'impostazione e nei contenuti con un'attenzione nuova al lavoro italiano all'estero e con un deciso impegno europeistico (Inform).

• "L'Arci intende assumere un ruolo nuovo nei confronti degli immigrati in Italia" questo è quanto ha sostenuto di recente a Perugia il responsabile nazionale dell'associazione, Rino Serri, sottolineando inoltre che si tratta di "un ruolo di sostegno alle iniziative legislative che li riguardano e di confronto con le istituzioni. L'intenzione non è quella di sostituirsi al patronato ed alle associazioni già operanti nei confronti degli immigrati, ma di essere uno strumento per fornire centri di aggregazione che diano la possibilità di vivere assieme la difficile esperienza dell'emigrazione" (AISE).

• Da vari anni il Consiglio Ecumenico delle Chiese si è assunto il compito di sostenere iniziative che siano contro il razzismo. A tale scopo ha costituito nel 1970 il "Fondo speciale di lotta contro il razzismo", che dalla sua fondazione ad oggi ha raccolto e distribuito oltre 8 milioni di dollari. L'attività del fondo per il 1988 ha riguardato gli aiuti a 58 gruppi, che hanno ricevuto globalmente la cifra di oltre 653 mila dollari. Fra le stesse Chiese del CEC la norma che stabilisce che nessun controllo debba essere condotto sull'impiego che le associazioni beneficate fanno dei finanziamenti, è stata più volte oggetto di polemiche a causa del sospetto che i fondi possano essere utilizzati per azioni violente, seppur anti-razziste.

• Dall'inizio del mese di febbraio, i musulmani residenti in provincia di Modena si riuniscono per la loro preghiera collettiva del giorno di festa, la "Jumaa", in una sala della parrocchia di San Faustino, alla periferia della città. Il parrocco, don Mauro Campani, d'accordo con l'Arcivescovo di Modena Mons. Santo Quadri, ha messo a disposizione della comunità islamica modenese un locale, in attesa che la comunità musulmana realizzi il suo progetto di costruire una moschea (Il Tempo).

• È apparsa sulla Gazzetta Ufficiale del 25 gennaio scorso la legge che modifica le norme in vigore per l'elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo. "Sono inoltre eleggibili – prescrive l'art. 1 – i cittadini di altri Paesi membri della Comunità europea che risultino in possesso dei requisiti di eleggibilità al Parlamento europeo previsti dalle rispettive disposizioni normative nazionali". All'art. 2 si precisa che per i candidati che siano cittadini di altri Paesi della Cee "si applicano le cause di incompatibilità previste dalle rispettive disposizioni normative nazionali per l'elezione al Parlamento europeo".

• Annunci pubblicitari provenienti da piccole comunità del Canada, degli Stati Uniti e dell'Australia, che ricercavano personale religioso, sono apparsi regolarmente sulle pubblicazioni cristiane. Alcuni di questi annunci mettono tra i requisiti fondamentali la padronanza della lingua cinese, specie il cantonese, la lingua parlata dagli abitanti di Hong Kong. Au Chi Fai, segretario dell'Unione delle Chiese, organizzazione che unisce numerose denominazioni protestanti, osservando che oltre 27 mila cittadini di Hong Kong sono emigrati dal 1987, con la motivazione principale del "fattore 1997", anno in cui la città tornerà a far parte della Cina, spiega la presenza di tali annunci con le difficoltà di inserimento nelle comunità cristiane di accoglienza, incontrate dai cittadini emigrati da Hong Kong (Asia Informazioni, 46/89).

• Nonostante le azioni intraprese a livello nazionale e comunitario, il fenomeno della povertà in Europa non ha cessato di estendersi ed il numero degli indigenti nella CEE, dopo lo ingresso di Spagna e Portogallo, ammonta a 45 milioni. Tra i gruppi maggiormente colpiti figurano i disoccupati, i giovani e le donne, anziani, emigranti e minorati, i quali vengono sempre più sovente esclusi dalla società ed abbandonati a sé stessi. La grave denuncia è contenuta in un documento approvato dal Parlamento europeo che, constatando come il miglioramento economico della CEE non abbia portato al riassorbimento delle sacche di miseria, individua tra le finalità del mercato unico del 1992 anche la riduzione delle disuguaglianze economiche e sociali, attraverso il rafforzamento della politica comunitaria di lotta alla povertà.

• Il 17 gennaio ha avuto luogo al Palazzo d'Europa una cerimonia nel corso della quale 12 rettori di Università degli Stati membri, guidati dal Rettore dell'Università di Bologna Roversi-Monaco, ha consegnato al Presidente del Parlamento Lord Plumb, la Magna Charta delle Università europee adottata il 18 settembre 1988. Nel documento vi si legge, tra l'altro, che: "le università – e in particolare quelle europee – individuano nello scambio reciproco di informazioni e documentazioni, così come nel moltiplicarsi di iniziative scientifiche comuni, gli strumenti fondamentali d'un progresso costante delle conoscenze. A questo fine, ricollegandosi alle proprie origini, incoraggiano la mobilità dei professori e degli studenti e ritengono che una politica generale di equipollenza in materia di status, di titoli e di esami, pur nella salvaguardia dei diplomi nazionali, e di assegnazione di borse di studio costituisca lo strumento essenziale per garantire l'esercizio della loro missione attuale".

• In Giappone alcuni gruppi impegnati in campo sociale per la protezione dei diritti umani, fra cui il "Consiglio Cattolico Giapponese per la Giustizia e la Pace" e "Alleanza cristiana nazionale per l'azione contro la Legge sulla Registrazione degli Stranieri", al termine della Settimana per i diritti umani, hanno presentato al governo una richiesta formale per porre fine alla discriminazione dei residenti stranieri, che sono attualmente circa ottocentomila. Nell'appello si chiede al governo giapponese di abrogare gli aspetti discriminatori e degradanti della legge di Registrazione degli Stranieri, di promuovere una legislazione per dichiarare illegale ogni discriminazione etnica e razziale, e di porre fine alla pratica delle impronte digitali per i residenti stranieri. La legge sulla Registrazione degli Stranieri, approvata nel 1952, prevede che ogni straniero residente nel Paese porti con sé la carta d'identità con l'impronta digitale, per non incappare in una pesante multa. Dall'anno di entrata in vigore della legge, la polizia giapponese ha arrestato circa mezzo milione di persone per infrazioni alla legge (Asia news-Ucan).

• Secondo fonti di Dharamsala, residenza in esilio del Dalai Lama, dall'ottobre 1987 sarebbero oltre 1.000 i tibetani che hanno varcato il confine per cercare una sistemazione in India o in Occidente. Dopo le rivolte che si sono succedute nel 1987, la presenza dei cinesi si è fatta asfissiante. Le testimonianze parlano di perquisizioni giornaliere di polizia ed esercito e di una forte immigrazione di cinesi di razza Han, che ha messo in minoranza i monaci nei propri luoghi di culto (Terzo Mondo Informazioni, dicembre 1988).

• Si è svolto a Rorschach il IX "incontro" tra insegnanti stranieri e svizzeri, organizzato dalla Commissione Nazionale Svizzera UNESCO in collaborazione con l'ambasciate italiana e spagnola. All'incontro hanno preso parte circa 70 tra dirigenti scolastici e insegnanti svizzeri, italiani, spagnoli, jugoslavi, portoghesi e un rappresentante della Turchia. Vittoria Lusso Cesari, del Centro Pedagogico di Berna, ha posto l'accento sull'importanza vitale dei "contatti che dovranno instaurarsi tra docenti svizzeri e stranieri per realizzare forme di insegnamento di impronta interculturale". Tra le proposte avanzate, vale la pena di ricordare le seguenti: 1. favorire contatti tra le classi scolastiche svizzere e quelle straniere, che possano essere realizzati attraverso l'attuazione di attività comuni (teatro, gite, visite nelle classi, creazione di un giornale, ecc.); 2. attuare una programmazione didattica che preveda momenti comuni (l'insegnate italiano che prepara la lezione insieme a quello svizzero, la classe svizzera che mostra un lavoro didattico alla classe italiana e viceversa); 3. favorire un inserimento armonico dei corsi di lingua e cultura materna nella programmazione didattica svizzera (evitare quindi di appesantire il lavoro degli alunni); 4. consentire agli insegnanti stranieri di partecipare alle "lehrerkonferenzen", almeno quando si trattino problemi comuni (Agorà, gennaio 1989).

• Il Comitato Economico Sociale della Comunità Europea ha domandato al Presidente della Commissione Delors di designare un "Commissario per la lotta contro il razzismo". Il CES, richiamandosi ai principi ispiratori del progetto di un'Europa unita, ha espresso il proprio disappunto per il fatto che la Comunità Europea non abbia ancora una politica efficace che mostri un impegno reale di lotta contro il razzismo.

a cura di **A. Meucci**

MIGRAZIONI INTERNAZIONALI: UNA SFIDA ALL'EUROPA DEI POPOLI

Una logica economicistica esasperata tende a diventare valore guida unico per l'Europa del 1992 mentre i problemi dei migranti e delle loro famiglie corrono il rischio di essere del tutto trascurati, creando così nuove forme di povertà.

L'on. Franco Foschi, nell'introduzione al suo volume "Panorama internazionale delle migrazioni", curato in occasione della Seconda Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, ci aiuta a cogliere i nuovi bisogni, puntando sulla preminenza di una politica sociale europea che rispetti la centralità della persona.

L'emigrazione continua

I profondi cambiamenti intervenuti nei processi migratori negli ultimi dieci anni non consentono di attardarsi in una analisi ripetitiva dei soli temi tradizionali fondati sulla specificità italiana di un movimento di popolazione che evidenzia sempre di più la stretta connessione dei fattori internazionali con le prospettive di vita e di lavoro dei migranti e delle loro famiglie.

Contrariamente a quanto a volte è stato teorizzato fin dal '74 come la "*fine dell'emigrazione*", la mobilità delle popolazioni non è mai un puro dato storico. La stessa storia, del resto, va riletta con occhi nuovi per comprenderne aspetti prima nascosti. Si può così comprendere oggi meglio come i problemi degli anni '50-'70 gravano ancora sulla pelle di molti emigrati che rischiano di essere ignorati quanto più la moda insiste sul successo di una minoranza ormai completamente assimilata ai Paesi di accoglienza. D'altra parte questi problemi vanno oggi letti in stretta connessione con i cambiamenti strutturali profondi intervenuti nella economia, nella demografia, nella società e nella politica internazionale.

È tempo, ad esempio, di comprendere come le restrizioni all'immigrazione adottate nei Paesi industrializzati dopo il 1974 hanno avuto come effetto immediato di spostare il peso della disoccupazione verso le nazioni meno industrializzate.

Questa sorta di esportazione della disoccupazione ha permesso ai Paesi più industrializzati di adottare politiche economiche più rigorose, non solo antinflazioniste ma anche con basso tasso di disoccupazione, adottando misure di incentivazione al ritorno cosiddetto "*volontario*" dei migranti, come valvola di sicurezza per le economie locali. La logica conseguenza di queste politiche è che le decisioni dei Paesi più ricchi hanno aggravato la situazione dei più poveri.

Questo esempio, particolarmente evidente per quanto attiene ai rapporti tra il Nord e il Sud del mondo, presenta tuttavia aspetti non ancora ben valutati per quanto attiene al rapporto tra i Paesi occidentali nell'area dell'OCSE e in particolare all'interno dell'area europea e della CEE. In particolare la politica della CEE ha scaricato di fatto i problemi della disoccupazione sui suoi Paesi meridionali compresa l'Italia, doppiamente penalizzati da una contemporanea presenza di una forte corrente migratoria tradizionale e di una quota elevata di giovani in cerca di prima occupazione.

Bisogna aggiungere che i fattori demografici, destinati notoriamente a giocare un ruolo determinante nel futuro dei processi migratori internazionali, vanno analizzati in modo più approfondito anche per quanto attiene alle realtà interne di un Paese come l'Italia (ma analoghe considerazioni valgono per altre realtà europee) in cui – accanto alla previsione di un calo di popolazione nazionale di qui al 2000 – persistono larghe aree regionali del Sud in cui la previsione è che entro dieci anni si abbia una crescita di 1 milione e mezzo di giovani.

Se l'unità europea ha un senso, essa non può ignorare l'esigenza di creare risposte di lavoro nel Mezzogiorno, atte a prevenire nuove migrazioni di massa, non certo derivanti da libera scelta. Si deve aggiungere che – nel contempo – la rapida crescita demografica dei Paesi mediterranei del Nord Africa ad insufficiente sviluppo economico determinerà una spinta quasi incontenibile verso migrazioni di massa in direzione europea, che investiranno l'Italia come prima frontiera. È questo un esempio di come e perché non basti l'ottica nazionale, né l'adozione di misure e politiche italiane – per quanto necessarie – a dare risposta a un futuro che è già presente e che richiede la concentrazione urgente di una politica Nord-Sud che dovrebbe impegnare in particolare l'Europa nei confronti di quell'epicentro dei movimenti migratori internazionali che diventa il Mediterraneo.

Le migrazioni:
l'anello debole della politica sociale europea

Il nuovo contesto generale in cui si collocano i problemi dei migranti è caratterizzato da almeno cinque elementi:

1 – la disoccupazione persistente, malgrado la ripresa economica;
2 – l'internazionalizzazione progressiva delle società nazionali, con aperti o inconsci fenomeni di xenofobia;
3 – il rafforzamento dell'integrazione politica ed economica europea, non sostenuto da una analoga volontà in campo sociale e culturale;
4 – le pressioni migratorie crescenti dal Terzo Mondo e in particolare dell'area mediterranea;
5 – lo sviluppo del fenomeno delle migrazioni tecnologiche di carattere più o meno temporaneo, ma con crescenti esigenze di garantire i contratti di lavoro, la sicurezza delle persone, le famiglie e i figli.

Questi fattori di carattere generale, evidenziano ancora una volta che il problema migratorio non può essere esaminato con ottica settoriale, avulsa dal più generale contesto delle politiche economiche dominanti. I migranti, le loro donne e i loro figli continuano ad essere in realtà l'anello più debole delle politiche sociali ed

economiche, tanto più quanto più nei Paesi di accoglienza (che sono poi i Paesi industrializzati e in particolare quelli europei), in cui – paradossalmente – il processo di integrazione è più lento e difficile, riemerge la tendenza a una "deregulation" delle politiche del lavoro che in realtà significa sfruttamento dei nuovi migranti per "il lavoro nero" come elemento di sostegno all'economia sommersa. In queste condizioni la lotta dichiarata contro l'immigrazione clandestina nasconde in realtà una assurda tolleranza nei confronti dei trafficanti di mano d'opera. Queste nuove forme di schiavitù, rese possibili anche dalla forte penalizzazione del ruolo sindacale, rappresentano un rischio crescente anche per quella parte di emigrazione italiana – specie quel 50% che risiede in Europa – che sembra largamente stabilizzata ed integrata e che tuttavia vive tuttora in una legislazione speciale che di fatto limita i diritti anche quando dice di volerli garantire.

L'insieme della popolazione migrante del mondo è valutato in 80 milioni (pari all'1,7% della popolazione mondiale), di cui 20 milioni di lavoratori regolari, circa 20 milioni di familiari, 20 milioni sarebbero gli irregolari, 16 milioni i rifugiati politici e 4 milioni le persone "dislocate" non registrate.

Di questi 80 milioni di persone, il 25% è in Europa occidentale, pari al 5% della popolazione totale d'Europa. Nella regione europea vi è la più alta quota di lavoratori stranieri registrati del mondo (più di 5 milioni) e la più bassa quota di rifugiati (solo 1 milione). C'è una preoccupante coerenza tra la scarsa accoglienza europea dei rifugiati e la rigidità delle politiche nazionali relative alla acquisizione della cittadinanza, che induce di fatto al permanere di una alta quota di immigrati in una sostanziale condizione di stranieri. Contrasta palesemente con tale realtà il dato demografico, da cui si desume che cresce il numero dei figli degli immigrati. Vi sono 7 milioni di figli di lavoratori immigrati tra 0 e 20 anni, nei grandi Paesi europei di tradizionale immigrazione: il 20% dei 70 milioni di europei della stessa età. Il futuro che verrà offerto a questa seconda generazione condizionerà il futuro stesso dell'intera Europa.

Le politiche restrittive

Il rapporto SOPEMI del 1987 per l'area dell'OCSE dà un insospettabile giudizio sulla situazione, caratterizzata nell'anno 1986 da un rafforzamento delle politiche restrittive nei Paesi industrializzati, sia per quanto attiene alle misure orientate al miglioramento dello statuto dei migranti in situazione regolare, sia per quanto attiene ai richiedenti asilo.

Sempre il rapporto SOPEMI 1987 documenta come "l'immigrazione regolare è aumentata nel 1986 in gran parte dei Paesi dell'OCSE", mentre i ritorni diminuiscono. Nel contempo evolve la composizione per nazionalità dei flussi migratori, nel senso che essi derivano sempre più da Paesi lontani geograficamente e culturalmente. Così in Svizzera gli italiani, che erano il 57% della popolazione straniera residente nel 1966, sono solo il 40,6% nel 1986 e tra il 74 e l'86 gli effettivi sono diminuiti di 166.503 unità, cioè del 30%, contro un totale di diminuzione della popolazione straniera residente del 10,2%. In Germania i migranti turchi sono aumentati di 300.000 unità dal 74 al 1986. La composizione per nazionalità degli immigrati negli USA dimostra come gli europei siano scesi al 10%, mentre erano più del 50% tra il 1955 e il 1964. In Canada, i migranti europei sono relativamente aumentati in termini numerici nel 1986, ma non in percentuale sul totale degli immigrati; crescono soprattutto quelli provenienti dall'Africa, dal Medio Oriente e dall'America Latina. Anche in Australia, dove ancora giungono circa 120 mila immigrati all'anno si accresce la percentuale di Asiatici e comunque la selezione è fatta sulla base della qualificazione, piuttosto che della razza.

La Carta sociale europea

Questa evoluzione evidenzia nuovi problemi di integrazione, nuovi aspetti delle naturalizzazioni e delle politiche familiari, nonché per gli anziani e gli invalidi, in emigrazione, nuovi problemi di mobilità professionale e nei bisogni di formazione professionale, nonché una

© Dossier Europa Emigrazione

più attenta valutazione dei significati del persistente tasso di disoccupazione proporzionalmente più elevato nei migranti, rispetto ai lavoratori nazionali, malgrado la forte incentivazione al ritorno degli anni scorsi. Sono diventate inoltre più rilevanti nell'ultimo decennio le questioni relative alla *protezione sociale* o sicurezza sociale, che evidenziano da un lato l'insufficienza delle politiche di accordo bilaterale (pur da perseguire), spesso impossibili per la diversità dei regimi sociali e per le condizioni economiche e politiche dei singoli Paesi, mentre d'altro lato orientano la nostra attenzione verso l'importanza crescente degli strumenti multilaterali in parte già esistenti, ma scarsamente noti e parzialmente disapplicati.

In una fase di grave regressione delle politiche sociali nazionali ed europee, in cui si tende a diminuire il grado di protezione delle popolazioni, creando con crudo calcolo economico nuove povertà, risulta ancora una volta chiaro che i problemi dei migranti e delle loro famiglie non hanno grande speranza di essere risolti in termini reali se non si cambia l'indirizzo generale delle politiche sociali in Europa e se non si dà alla prospettiva del 1992 un contenuto umano che superi una logica economistica esasperata.

Non c'è bisogno, per far questo, di percorrere la via lunga di nuovi negoziati. Credo d'altra parte che, se questa sola via fosse seguita, avremmo presto la conferma di una osservazione che – per tutti – faceva qualche tempo fa Marcelino Oreja, Segretario Generale del Consiglio d'Europa: "Se oggi cercassimo di approvare uno strumento come la *Carta sociale europea*, non troveremo tra gli Stati europei i consensi che allora furono possibili". Per quanto gli strumenti esistenti possano aver bisogno di aggiornamento, essi vanno intanto applicati, vanno rilanciati, vanno aperti alla sottoscrizione da parte di altri Paesi e organismi multilaterali.

La scoperta della cultura

Tutti i temi cui abbiamo fin qui accennato si intrecciano con l'aspetto *culturale*, vero dato emergente delle relazioni intercomunitarie, che attengono non solo ai fondamentali diritti alla scuola e alla lingua, al riconoscimento ai titoli professionali e alla partecipazione ai processi di qualificazione e riqualificazione professionale, ma anche alla crescente importanza di una più generale funzione della cultura nel dialogo tra i popoli, come modo di comprensione e di arricchimento reciproco, come superamento di ogni rischio di risorgenti razzismi e di barriere e discriminazioni anche religiose, come base per una pacifica convivenza.

Infine, i problemi dei diritti civili, sindacali e politici, quelli della cittadinanza, come quelli del voto e della partecipazione, anche attraverso i momenti associativi, presentano anch'essi una necessaria e concreta dimensione internazionale, accanto ai doveri di coerenza della legislazione nazionale.

Nella prospettiva del 1992 è certamente da rilanciare il progetto italiano per una convenzione istituente una cittadinanza europea, come proposto già nel 1972 da Andreotti.

Le linee di questo progetto, esposte dieci anni fa in un saggio di Mario Sica (*Verso la cittadinanza europea*, Le Monnier ed.) riguardano naturalmente prima di tutti i migranti e la evoluzione della legislazione sul voto, a cominciare da quello locale e da quello europeo.

Franco Foschi

MIGRATION
SOCIÉTÉ
Revue bimestrielle du CIEMI
Vol. I, n° 1 - Février 1989

Sommaire

Éditorial	La Rédaction	3
	Droits civiques et action politique Catherine Wihtol de Wenden Claude-Valentin Marie	5
	A propos des événements d'Algérie Mohammed Chaabaoui	15
	Le journal-fresque des mémoires Driss El Yazami Claude-Valentin Marie	20
Dossier	*L'Europe et l'immigration 1re partie: Les constats* Antonio Perotti André Costes Maria Llaumett	23
Revue de Presse (Europe)	*Le référendum sur l'immigration en Suisse* Antonio Perotti France Thépaut	47
Notes de lecture	*«Le Creuset français»* Jean Weydert	55
	«Les immigrés et la politique» André Costes	57
	A travers les revues: «Pouvoirs»	59
Livres acquis et reçus par le CIEMI	Myrna Giovanella	61

GLI STUDENTI STRANIERI NELLA SCUOLA ITALIANA

1) *Il quadro d'insieme*

Sebbene non esistano concordanze sulla valutazione della consistenza numerica degli immigrati stranieri presenti sul territorio nazionale, gli studiosi sono unanimi nell'affermare che il flusso di arrivo degli stranieri è in costante aumento, anche a motivo dei ricongiungimenti familiari (Cser, Studi Emigrazione 82-83). Ciò sollecita sempre più le istituzioni scolastiche italiane a dare una risposta adeguata a questi nuovi problemi anche in ottemperanza alla Direttiva CEE e alla Legge 153.

Requisito preliminare indispensabile per affrontare in modo adeguato i bisogni scolastici dei figli degli immigrati di origine non italiana è la quantificazione della loro consistenza numerica nelle scuole e la loro distribuzione geografica e scolare.

È stato accertato che le rilevazioni statistiche relative alla popolazione studentesca presentano vaste aree di indeterminazione o, più precisamente, mentre per alcuni settori sono sufficientemente attendibili ed affidabili, per altri, viceversa, sono completamente mancanti.

2) *L'istruzione universitaria e della scuola secondaria superiore*

Nel settore universitario, a motivo anche del rilievo politico che una massa non indifferente di studenti stranieri crea sul prestigio della nostra istruzione superiore, la raccolta dei dati è puntuale, così come la loro diffusione periodica è generalmente assicurata da un sistema coordinato che vede integrate le Segreterie Universitarie, il Ministero della Pubblica Istruzione e l'Istituto Centrale di Statistica.

Nel settore della scuola secondaria superiore, invece, non si può fare riferimento al Ministero della Pubblica Istruzione o all'Istat in quanto questi organismi non hanno ancora dato molto peso a questa specifica area dell'istruzione e pertanto le notizie che appaiono da queste fonti presentano un grado di affidabilità più basso. Più attendibile, ma non in senso assoluto, è il rilevamento effettuato dall'UCSEI (Ufficio Centrale Studenti Esteri in Italia) che pubblica annualmente i risultati di una indagine da esso stesso curata, estesa però alle Università e agli Istituti e Scuole di Istruzione Superiore. Al di là degli eventuali errori connessi al trattamento dei formulari, vi è da sottolineare che, in particolare per le scuole superiori, il grado di copertura è ben lontano dall'essere totalitario aggirandosi attorno al 75% ma con punte minime nelle "scuole varie" del 55%.

Anni	Totale studenti	N.I. rispetto alla media del periodo (= 45.000 stud.)
1976-77	42.574	94,4
1977-78	43.951	97,5
1978-79	41.370	91,7
1979-80	44.125	97,8
1980-81	47.819	106,0
1981-82	48.333	107,2
1982-83	45.880	101,7
1983-84	45.949	101,9
1984-85	46.464	103,0
1985-86	46.519	103,1
1986-87	43.119	95,6

Fonte: *Amicizia*, Bollettino UCSEI, Indagine statistica - Presenza degli studenti esteri in Italia nell'anno accademico 1986-87

A titolo indicativo riportiamo i dati della serie storica degli studenti stranieri così come indicata dall'UCSEI.

Come si vede, la popolazione studentesca straniera è scesa a circa 43.000 unità dopo che negli ultimi dieci anni si è toccato il massimo nell'anno scolastico 1981-82 con oltre 48.000 presenze. Più precisamente, il trend nella serie storica non è stato netto, in quanto si sono alternate fasi di espansione seguite da periodi di recessione. Tali variazioni sono dovute in buona misura alle fluttuazioni della quota universitaria di tali studenti stranieri (che peraltro pesa sul contingente per quasi i due terzi). Mentre, infatti, gli studenti nelle scuole superiori sono più "stabili" in quanto "crescono" con l'istruzione stessa e quindi presentano problemi di inserimento e di adattamento meno gravi anche a motivo del superamento delle difficoltà linguistiche affrontate in età più malleabili, per gli studenti universitari l'impatto con le strutture è molto più brutale perché non solo si innestano i problemi linguistici, accentuati dalle età più elevate degli studenti, ma anche quelli più propriamente tecnici, derivanti da una formazione nella scuola superiore in molti casi diversificata da quella italiana.

In ogni caso, negli undici anni della serie storica riportata, in media la presenza degli studenti stranieri nelle scuole superiori e nelle università è stata di circa 45.000 individui. Il peso sulla popolazione studentesca complessiva di questi livelli di istruzione non è rilevante in termini numerici in quanto è di poco superiore all'1%, ma il peso sui problemi culturali ed organizzativi è sicuramente molto più significativo.

3) *La scuola dell'obbligo*

Il rilevamento sugli studenti non cittadini italiani è assolutamente trascurato dagli organi pubblici e dalle associazioni private in ordine ai livelli più bassi dell'istruzione e cioè nelle scuole materne e nelle scuole dell'obbligo (elementari e medie).

Ad onor del vero l'Istat ha effettuato tentativi in questo senso, ma la fase sperimentale attuata ha dato informazioni inattendibili ed incongruenti tanto che tutto il procedimento di rilevamento è stato esaminato criticamente in vista di un futuro riassetto delle indagini in questo settore.

Al momento, perciò, manca qualsiasi informazione attendibile sugli studenti stranieri nelle scuole inferiori.

4) *La ricerca del CSER*

Consci di questo vuoto conoscitivo, della lievitazione del fenomeno stranieri nel nostro Paese, dei problemi dell'inserimento e della integrazione di tali stranieri particolarmente accentuati per i bambini ed i ragazzi in età scolare, il Centro Studi Emigrazione ha avviato nel 1988 una ricerca intesa ad identificare quantitativamente l'utenza scolastica straniera così come a determinare altri aspetti di tipo qualitativo.

Il piano della ricerca, tenendo conto di quanto premesso, è articolato in tre momenti che vengono portati avanti contemporaneamente mediante una rilevazione unica e diretta presso gli organismi scolastici:

a) determinazione della presenza nella scuola dell'obbligo italiana dei figli degli immigrati di origine non italiana;

b) individuazione delle iniziative di sostegno, interne ed esterne alla scuola, messe in atto per un adeguato inserimento di questi scolari;

c) individuazione delle caratteristiche e delle difficoltà di inserimento scolastico e dell'accettazione ambientale degli scolari stranieri.

Le difficoltà incontrate dagli organi ufficiali sono il chiaro indicatore degli ostacoli obiettivi che devono essere superati. Un primo problema è quello relativo alla dimensione dell'area di studio che se coinvolge una percentuale modesta della popolazione scolastica complessiva, interessa comunque tutto il settore dell'istruzione. Bastano poche cifre per identificare il respiro organizzativo:

	Unità scolastiche	Alunni	Dimensione media (alunni per un. sc.)
Scuole materne	28.613	1.633.062	57,1
Scuole elementari	27.748	3.715.597	133,9
Scuole medie	10.033	2.764.635	275,6
Scuole secondarie super.	7.564	2.607.749	344,8
Totale	73.958	10.721.043	145,0

Come si vede, le unità scolastiche nel nostro Paese sono quasi 74.000 ed accolgono quasi 11 milioni di alunni.

Il quadro è complicato da una struttura piramidale differenziale: le scuole medie primarie e quelle secondarie rispondono ai Provveditorati agli Studi, le scuole materne ed elementari rispondono ad un Circolo didattico il quale a sua volta risponde ad un Provveditorato. L'istruzione pubblica si inserisce totalmente in questo quadro; quella privata è invece soggetta ad una generica "vigilanza", a volte più di principio che operativa.

Altro fattore che rende più complessa ogni rilevazione statistica è la presenza di succursali e di sedi staccate.

Ci si è posti, inoltre, il problema di una inchiesta postale di così ampie dimensioni che, comunque, alla luce delle esperienze di questo tipo di indagini, non avrebbe dato un tasso di risposta superiore al 10%. Non si può sottovalutare che gli organismi scolastici sono quelli più bombardati da questionari provenienti dai più disparati enti, sia pubblici che privati.

Per questo motivo abbiamo chiesto l'aiuto del Ministero della Pubblica Istruzione che, invero, si è mostrato sensibilmente interessato. Ne è scaturita una circolare ministeriale, inviata a tutti i Provveditorati, con copia del questionario da noi predisposto, frutto di approfondite discussioni con sociologi, statistici, didatti. Il formulario adottato contempera diverse esigenze come:

- necessità di un modello piuttosto semplice
- necessità di far ricorso il più possibile a domande chiuse per rendere più agevole la compilazione
- necessità di disporre di spazi per indicazioni qualitative (domande aperte)
- possibilità di raccogliere suggerimenti ed osservazioni utili alla comprensione della fenomenologia locale.

5) *Lo stato di avanzamento della ricerca ed i primi risultati*

La ricerca si può considerare appena entrata nel vivo in quanto si stanno raccogliendo le risposte. Al momento della redazione di questo scritto sono tornati indietro circa 9.000 questionari che se costituiscono una massa imponente di materiale cartaceo, sono pur sempre una quota ancora bassa rispetto alle unità che devono rispondere (circa il 12%).

Va precisato che:

- non trascurabili sono stati quei Provveditorati che si sono addossati l'onere della raccolta e controllo dei formulari delle unità scolastiche rientranti nelle proprie competenze territoriali. Alcuni di questi hanno già terminato questa procedura e quindi hanno rimesso al Cser i relativi plichi. Alcuni altri stanno completando la fase di raccolta.

- Non tutti i Provveditorati hanno adottato la stessa tempestività nell'inoltrare alle proprie scuole i questionari da riempire. Alla data di stesura di questa relazione sono ancora molte le città completamente "mute" per le quali non è tornato indietro alcun formulario.

Non si può ancora riportare alcun dato indicativo sia per l'ancor limitato ritorno delle risposte sia per la necessità di integrazioni e correzioni.

6) *Carenze linguistiche*

Per quello che concerne i problemi di inserimento degli studenti stranieri nelle nostre scuole, dalle indicazioni fornite dai Direttori didattici e dai Presidi emerge una unanime segnalazione di una carenza linguistica che in non pochi casi compromette il rendimento scolastico degli allievi. Fra le indicazioni più ricorrenti vi è quella di poter utilizzare insegnanti di sostegno proprio per la cura particolare della conoscenza della lingua italiana.

Interessante è stata la segnalazione fatta da due scuole (di diverso livello e diversa dislocazione provinciale) di una insufficienza degli allievi stranieri (peraltro presenti nelle scuole segnalanti come unico caso di studente straniero) nella matematica e nelle materie scientifiche. Si tratta ovviamente di numeri troppo limitati per poterne fare "un caso".

Ci riserviamo in fase di analisi globale di verificare se analoghe segnalazioni sono state fatte in altre scuole nelle altre regioni. Se questo trovasse conferma, ci troveremmo di fronte ad un sistema di insegnamento perlomeno diverso, se non superiore, di queste materie rispetto a quello impartito nei paesi di origine e dovrebbe essere approfondito con analisi sul campo e con colloqui con esperti il sistema di alfabetizzazione logico-scientifica meglio rispondente alle caratteristiche formative degli allievi stranieri.

Enrico Todisco

COSTRUIRE L'EUROPA

Un seminario sui problemi dell'Europa e della emigrazione anche in vista dell'appuntamento del 1992 e delle imminenti elezioni europee si è svolto a Bruxelles presso la sede del Parlamento europeo. L'iniziativa presa dalle Associazioni nazionali della emigrazione italiana è stata organizzata nei giorni 3, 4 e 5 aprile 1989 grazie al patrocinio del Parlamento europeo-ufficio italiano.

Oltre agli esponenti nazionali delle ACLI, ANFE, AITEF, CSER, FILEF, F. SANTI, UCEI, UNAIE, G. MAZZINI, hanno partecipato al seminario delegati provenienti dai vari paesi della CEE in cui risiedono le maggiori collettività italiane.

I temi discussi sono stati quelli dell'attuazione del mercato unico europeo, dello spazio sociale e dell'integrazione con l'acquisizione dei più ampi diritti civili, sociali e politici a tutti gli immigrati.

Le relazioni e l'ampio dibattito che ne è seguito hanno confermato l'affinità di interesse tra il processo di unificazione europea inteso a promuovere, da un lato, la crescita economica e il progresso e l'eguaglianza sociale e, dall'altro, l'aspirazione delle comunità immigrate alla parità di diritti tra tutti i cittadini residenti nell'area della Comunità nell'ambito di una società multietnica e multiculturale che trovi in ciò il motivo essenziale del proprio sviluppo.

Le associazioni nazionali della emigrazione italiana *denunciano* gli ostacoli che ancora si frappongono al conseguimento di questo obiettivo considerando i fenomeni ormai conosciuti della emarginazione e della xenofobia antistranieri che ancora si manifestano in forme consistenti e pericolose; *lamentano* la presenza e le iniziative delle forze più conservatrici e dei gruppi economici multinazionali contrari ad una unificazione europea che veda nel progresso sociale la condizione imprescindibile del progresso economico; *fanno appello* a tutti gli emigrati italiani di partecipare attivamente alle prossime elezioni del Parlamento europeo per contribuire a dare al voto europeo del prossimo mese di giugno una chiara impronta favorevole all'affermazione della Europa dei cittadini.

L'Italia, approvando il referendum per concedere al Parlamento europeo una funzione di costituente legislativa della nuova Europa, vuole dare in questa direzione un suo più specifico contributo. La partecipazione al voto europeo degli emigrati italiani è perciò doppiamente importante e significativa.

Le Associazioni nazionali della emigrazione italiana ricordano che il documento finale approvato dalla II CNE ha, tra l'altro, sottolineato che il principio "da emigrato a cittadino da attuare nella CEE deve diventare una realtà tramite la realizzazione di una effettiva parità nel campo economico e sociale" e che "l'istituzione della cittadinanza europea comporta il diritto di voto ed eleggibilità sia a livello comunale che nelle elezioni europee", chiedono il diritto di accesso ai pubblici uffici e il diritto di soggiorno in ogni punto della Comunità, e vedono in tali indicazioni una ragione in più per una ampia e decisa partecipazione dei lavoratori italiani alla battaglia di tutte le forze democratiche e di progresso europee per il conseguimento dell'obiettivo comune dell'unificazione che guardi alla soluzione dei problemi dello spazio sociale e all'affermazione dei diritti di tutela e di partecipazione politica, sociale e culturale di tutti gli immigrati stranieri nella comunità.

Oggi si è aperto un varco al riconoscimento della personalità giuridica e del ruolo dell'emigrazione organizzata, dovuto in maggior parte al lavoro e alle iniziative svolte dall'associazionismo democratico degli immigrati. Per favorire l'acquisizione di questo riconoscimento ed affermare la funzione unitaria dell'associazionismo democratico dell'emigrazione italiana nella CEE, le associazioni nazionali dell'emigrazione italiana esprimono la loro convinta intenzione di darsi appropriata forma unitaria con apposita struttura e denominazione per meglio sostenere presso le istituzioni comunitarie gli interessi e la personalità dell'emigrazione italiana e contribuire allo sviluppo dell'iniziativa unitaria di tutti le collettività di lavoratori stranieri in Europa e delle loro più rappresentative organizzazioni.

VIVERE A ROMA DA CREDENTI MUSULMANI

Dal 1985 la Comunità di S. Egidio coordina a Roma le attività del centro di accoglienza "Senza Frontiere" con l'intento di venire incontro ai tanti bisogni della diaspora, prevalentemente musulmana, presente nella capitale.

Sono soprattutto le esigenze di carattere religioso ad interpellare la coscienza della Comunità.

Presentiamo una "testimonianza" sulle reazioni, le difficoltà, le possibilità di incontro e di collaborazione tra gruppi appartenenti a religioni diverse. L'esperienza dell'accoglienza fa intravedere vaste possibilità di dialogo interreligioso.

Una comunità di accoglienza

Perché fate questo? Questa è la domanda ricorrente che, dal 1985 a oggi, ci sentiamo porre al centro di accoglienza "Senza Frontiere". Il centro raccoglie la vita e i problemi di oltre 4.000 immigrati provenienti dal Terzo Mondo, prevalentemente dall'Africa, ed è un punto di riferimento importante per tanti uomini e donne stranieri. Per iniziare a raccontare il nostro incontro con i musulmani volevo dare alcuni dati significativi per entrare in questo mondo vasto. Su 4.235 stranieri accolti dal 1985 fino al dicembre '88 i musulmani sono il 62,4%, cioè 2.644 e i cristiani il 36,5%, vale a dire 1.547 persone. Si tratta di un dato significativo della consistenza numerica del nostro incontro con i musulmani. Ma chi sono queste persone? Da dove vengono questi 2.644 musulmani? La maggior parte viene dal Corno d'Africa; 2.035 sono etiopi e somali; i restanti, 500 circa, sono algerini, tunisini, marocchini ed egiziani. Il nostro primo incontro è stato con un gruppo di etiopi dell'Harar, un vecchio emirato islamico nel centro del paese.

Cominciarono a venire da noi per parlare dei loro problemi presentando alcune richieste particolari come, per esempio, un aiuto a vivere il periodo del Ramadan. Ci dicevano "È difficile fare il Ramadan qui, perché nessuno lo fa e dura più a lungo che nei nostri paesi". Infatti la fine del digiuno giornaliero coincide con il calare del sole che da noi, in primavera-estate, è verso le 8 di sera e quindi due ore più tardi, ad esempio, rispetto ai paesi arabi. "Non possiamo cucinare i cibi tipici" ci dicevano. Questo è un altro problema dovuto soprattutto alla precarietà delle loro condizioni di vita. Durante il periodo di digiuno parlano spesso con noi e ci raccontano infatti con nostalgia del loro paese, delle sere passate insieme a mangiare. E alla fine del Ramadan c'è la grande festa dell'ID AL FITR, cioè la conclusione del digiuno. Di solito gli immigrati musulmani sono rassegnati al non poter vivere qui questa loro festa così carica di significato.

La nostra risposta è stata quella di proporci come amici vicini e disponibili ad accogliere il loro desiderio di incontrarsi, se avessero voluto. Questo li ha aiutati ad organizzarsi in modo da non lasciarsi andare. E nacque l'idea dell'ID AL FITR vissuto a Roma con più di 100 etiopi hararici, prevalentemente uomini, sottolineo uomini, poiché le donne, pur essendo presenti a Roma, non uscivano di casa.

Chi sono i musulmani a Roma

Con gli anni l'amicizia è andata crescendo e così anche i nostri incontri con gli stranieri musulmani: occorre mettere in risalto l'importanza della differenza che esiste fra i vari paesi di provenienza. Gli iraniani, ad esempio, non sono praticanti e rifiutano quasi totalmente la loro religione. Alla domanda "sei musulmano?" spesso rispondono "c'è scritto sul passaporto". Ovviamente qui parliamo di iraniani riconosciuti rifugiati e quindi fuggiti dal loro paese.

Un altro gruppo consistente di musulmani che abbiamo incontrato è quello proveniente dal Nord Africa: Algeria, Marocco, Tunisia ed Egitto. È composto prevalentemente da uomini con grossi problemi di inserimento sociale qui a Roma. Molti vivono alla Stazione Termini durante l'inverno e nei mesi estivi si trasferiscono nel sud dell'Italia per lavorare nei campi. Abbiamo notato che questo gruppo incontra molte difficoltà a praticare la religione; alcuni che hanno cominciato a bere alcolici durante l'anno, durante il mese di Ramadan fanno ogni sforzo per seguirne i precetti. Quindi abbandonano l'alcool e chiedono aiuto per mangiare e per trovare un luogo in cui potersi raccogliere in preghiera. In questo mese frequentano di più il Centro islamico, specialmente il venerdì, giorno di preghiera.

I somali, la cui immigrazione è aumentata negli ultimi mesi in maniera massiccia, sono, fra i musulmani incontrati, i più ferventi. Le donne girano spesso con il capo coperto; gli uomini anche molto giovani, fanno le 5 preghiere quotidiane. Alcuni di loro addirittura ci hanno chiesto di cambiare il giorno della scuola dal venerdì mattina ad un altro giorno per avere la possibilità di andare in moschea. La loro fedeltà ai precetti islamici si manifesta anche nell'alimentazione: quando mangiano la carne controllano sempre che non sia di maiale e che non sia stata cucinata con il vino.

Problemi dei credenti musulmani a Roma

Vorrei ora sottolineare alcuni problemi legati alla vita di questi credenti. Il primo senz'altro è quello della totale mancanza di un luogo di preghiera: il Centro islamico non è frequentato assiduamente da questi musulmani. I maghrebini vi si recano soltanto nel periodo del Ramadan mentre gli etiopi e i somali hanno una qualche presenza il venerdì. Il Centro islamico ignora la loro presenza tanto che, normalmente, non sono citati tra i frequentanti perché considerati clandestini. È da notare che i musulmani dell'Etiopia, della Somalia e del Maghreb costituiscono una grossa fetta dei credenti islamici nella nostra città. Per questo possiamo dire che questi musulmani poveri non amano il Centro islamico. E allora per rispondere alla crescente domanda religiosa si sono creati da soli dei luoghi di preghiera. Non si tratta ovviamente di vere e proprie moschee, ma

di abitazioni private o di centri di accoglienza animati da imam riconosciuti per anzianità, perché figli di scekh nei loro paesi o persone autorevoli riconosciute dalla comunità. In questa maniera si cerca di organizzare un inizio di vita religiosa in terra straniera.

Legato alla mancanza di un luogo di culto a cui fare riferimento è il problema dei matrimoni, intendo anche quello dei matrimoni tra musulmani stessi. Non di rado il Centro islamico non concede il permesso di sposarsi perché i documenti non sono tutti in ordine. Va considerato che la maggior parte dei musulmani immigrati sono rifugiati e quindi non possono ottenere documenti dalle loro ambasciate. Allora si cerca di superare questo ostacolo e ci si organizza: si prende un uomo adulto riconosciuto dalla comunità come uomo religioso e in sua presenza si stipula un contratto di matrimonio. Alcuni di questi matrimoni vengono celebrati dall'Associazione Musulmani Italiani, ma la maggior parte è fatta da loro stessi.

Anche per i matrimoni rimane il problema dell'estrema difficoltà di trovare un posto dove celebrare e festeggiare. La nostra comunità ha offerto, anche in questo caso, ospitalità per la loro festa. Si deve tener presente che si tratta sempre di musulmani poveri le cui feste sono altrettanto povere, di gente che non ha molto, ma che desidera continuare la propria vita sociale e di fede.

È presente inoltre il problema dei funerali: molti vengono a sapere della morte dei loro cari che vivono nei paesi di origine, allora hanno bisogno di pregare con gli amici, di ricordare, di essere consolati. Ci si scontra sempre con il solito problema, dove? Al Centro islamico; ma non basta. Oppure nelle loro abitazioni, quando ci sono; ma non sempre è possibile.

Per molti la morte è una tragedia nella tragedia: alcuni di loro sono morti per strada, qui a Roma, in modo violento, ad altri non è stato ancora celebrato il funerale e forse non si farà mai.

Un altro problema che nasce al contatto con Roma, con la nostra società, con l'Europa, è la perdita di molte certezze tradizionali. Non è strano incontrare molti che iniziano a bere, che non rispettano più la preghiera quotidiana, che si lasciano andare. Loro stessi si rendono conto di vivere questo problema: molte loro feste

religiose hanno come tema, spesso sotto forme teatrali, "il pericolo dell'alcool".

Inoltre c'è il problema dell'impatto con una società così diversa come la nostra: l'immagine libertaria che percepiscono qui da noi è trasmessa anche da situazioni per noi banali come, ad esempio, coppie che camminano insieme per strada o donne che girano da sole. Questo li porta ad adeguarsi velocemente ad una società diversa che, in realtà, provoca notevoli disagi. Bere ed ubriacarsi è facile per chi non è abituato. Tante volte molti di loro ci dicono: "Sono impuro, ho fatto un grave peccato, non sono più musulmano". Si vergognano. Ne soffrono.

E qui vorrei accennare al nostro rapporto con le donne islamiche. Prima ho detto che "c'erano ma non si vedevano"; con gli anni è cresciuta la fiducia con alcune persone rappresentative delle diverse comunità nazionali ed è proprio per questa fiducia che nel 1987 nella grande festa dell'ID AL ADHA molte donne, che già avevano udito parlare di noi, sono venute.

Le donne sono in genere molto occidentalizzate, non portano il velo, o forse solo all'inizio quando arrivano in Italia; sono molto protette dagli uomini, nessuna donna va mai da sola per strada e alcuni capi delle varie comunità ci hanno detto: "Le donne da voi sono al sicuro, perché qui sappiamo è come un luogo sacro dove non c'è limite d'orario".

Volevo inoltre sottolineare l'importanza che ha avuto in questa realtà l'amicizia con noi. Per il gruppetto di etiopi di cui parlavo prima ha significato tante volte non lasciarsi andare.

Nel 1986, per la prima volta, ci invitarono alle loro preghiere durante il Ramadan ed eravamo gli unici nonmusulmani ad assistere ed anche le uniche donne presenti alla preghiera. Da questa amicizia per loro è nata la curiosità di capire meglio chi siamo noi.

Piste per un dialogo

E qui ritorna la domanda: "Perché fate questo?". La nostra risposta, nell'amicizia, è stata sempre molto chiara: "Siamo cristiani, crediamo nell'amicizia e nell'accoglienza". La grande sorpresa per gli etiopi, come pure per i maghrebini della Stazione Termini, è che proprio i cristiani facciano questo. Spesso ci dicono: "Questo le moschee non lo fanno, da noi non è così". Un po' alla volta alcuni ci hanno chiesto di capire meglio la comunità, la nostra vita religiosa e quindi li abbiamo invitati alla nostra preghiera e alla nostra liturgia. Erano stupiti e incuriositi nel vedere tanta gente e tanti giovani cristiani che pregavano a lungo. Era la prima volta che entravano in una chiesa. E qui emerge la falsa immagine che spesso si ha dei cristiani cioè di persone poco religiose. Ci dicono spesso: "Quello che ci colpisce in voi è la vostra umanità". E quando dicono questo vogliono dire qualcosa di più; si accorgono che è frutto della nostra fede. Nasce un sentimento che li lega a noi e ha fatto nascere legami significativi e attività comuni fra di loro e continua anche in Canada dove molti di loro emigrano.

Alcuni dopo due anni di lontananza ci hanno raccontato che hanno iniziato a prestare attenzione agli altri, a cercare gli sponsors per chi è ancora a Roma o in altri luoghi, proprio per il ricordo dell'amicizia con noi e di quella strana *umanità*.

Daniela Pompei

(*Comunicazione tenuta al Seminario di studio su "La presenza dell'Islam in Italia", organizzato dal Segretariato per l'Ecumenismo ed il Dialogo della Conferenza Episcopale Italiana il 25-26 febbraio 1989*)

IL DOPO-CONFERENZA

Il Ministero degli Affari Esteri ha tenuto nei mesi scorsi una lunga serie di riunioni con lo scopo di portare avanti, al massimo possibile, gli aspetti di sua competenza dei problemi riguardanti le comunità italiane residenti all'estero. La scheda che pubblichiamo fa il punto della situazione.

Principali richieste specifiche contenute nel Documento finale della II Conferenza Nazionale dell'Emigrazione (nell'ordine in cui figurano nel Documento stesso)

PUNTI SOLLEVATI	SITUAZIONE ATTUALE	INIZIATIVE DA PRENDERE
1) Rafforzamento dell'azione di tutela dei diritti dei lavoratori nel campo della sicurezza sociale, dell'assistenza sanitaria e della doppia imposizione	Azione in corso, volta al perfezionamento del quadro normativo convenzionale e al controllo dell'applicazione degli strumenti esistenti	Potenziamento degli Uffici Consolari e azione di coordinamento con i Patronati e altri Enti
2) Ritardi pagamento pensioni	Completamento Primo programma collegamenti telematici INPS - Uffici consolari. Messa in opera da parte dell'INPS di misure volte a risolvere il problema	Intensificazione riunioni periodiche con INPS per analizzare specifici problemi e individuare modi per superarli. Esame possibilità di inviare funzionari INPS presso Ambasciate Paesi emigrazione
3) Assistenza. Istituzione assegno sociale per anziani (in particolare in America Latina)	Nel 1988 sono stati stanziati circa 15 miliardi per l'assistenza agli italiani residenti all'estero. Nel mese di dicembre, è stato possibile assegnare 900 milioni supplementari all'America Latina	Contatti con Ministero del Tesoro e INPS per studiare nuove forme di intervento meglio rispondenti alle necessità delle singole collettività
4) Provvedimento legislativo per la cantieristica	26/1/89: ultima riunione interministeriale. È stato varato il testo definitivo dello Schema di D.d.L.	Favorirne l'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri
5) Frontalieri	Previste riunioni con la Svizzera per verificare lo stato di applicazione degli accordi che riguardano i frontalieri. Va tenuta presente la resistenza di Berna ad aumentare le provvidenze a loro favore	Riflessione ad hoc con Ambasciata a Berna e Ministero del Lavoro per meglio individuare i problemi e valutare opportunità assumere specifiche iniziative. Evitare approvazione da parte Berna misure per contingentare manodopera frontalieri
6) Rimpatriati	23/12/88: invio al concerto interministeriale dello SDDL sugli interventi regionali a favore delle comunità emigrate e sull'istituzione di un Fondo per il reinserimento sociale degli emigrati (D.d.L. Stato/Regioni)	– Favorire rapida approvazione del D.d.L. Stato/Regioni da parte del Consiglio dei Ministri – Formazione di un gruppo di studio interministeriale (Esteri, Interno, Pubblica Istruzione, Regioni) per il raccordo tra le iniziative prese da vari Enti o Amministrazioni
7) Voto comunale in genere (Paesi non comunitari)	Il tema viene già affrontato negli incontri bilaterali con i Paesi interessati e nell'ambito del Consiglio d'Europa	Difficoltà di intervento in quanto non è prevista una iniziativa da parte nostra (il D.d.L. di revisione degli artt. 48 e 51 della Costituzione prevede il voto solo per i cittadini comunitari)

8) "Cittadinanza europea"		
a) voto comunale nell'area CEE	a) D.d.L. di riforma degli artt. 48 e 51 della Costituzione attualmente in Parlamento	a) Sostegno approvazione progetto direttiva comunitaria
b) voto elezioni europee	b) Azione tendente a far accogliere una apposita direttiva comunitaria	b) Ottenere l'applicazione del criterio della residenza
c) accesso ai pubblici Uffici	c) Sostegno dell'azione degli organi comunitari tendente ad allargare la sfera della libera circolazione dei lavoratori a taluni settori della Pubblica Amministrazione. Il D.d.L. di revisione dell'art. 51 della Costituzione, oltre al voto prevede anche la possibilità di accesso al pubblico impiego da parte dei cittadini CEE	c) Appoggiare l'emanazione di una precisa direttiva comunitaria per regolamentare la materia
d) diritto di soggiorno generalizzato	d) Appoggio al progetto di direttiva comunitaria	d) Impegno per una sua rapida approvazione
9) Situazione della donna emigrata		Iniziative da parte della Commissione per la parità uomo/donna
10) Scuola e cultura		
a) riforma Legge 153 su iniziative scolastiche e interventi educativi per gli italiani all'estero	a) D.d.L. ha ultimato il concerto interministeriale	a) favorirne l'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri
b) diffusione della lingua e cultura italiana e riordinamento degli Istituti di Cultura	b) D.d.L. predisposto, attualmente al concerto interministeriale	b) favorirne l'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri
11) Formazione professionale	Accelerare provvedimenti amministrativi dei Ministeri ed Enti coinvolti	Individuazione di nuovi interventi da attuare d'intesa con il Ministero del Lavoro
12) Direttiva scolastica comunitaria del 1977 sull'insegnamento della lingua madre	Interventi sui Paesi che applicano la direttiva in modo non soddisfacente (in particolare Regno Unito, Francia)	Poiché la direttiva non è uniformemente applicata indire riunione internazionale di verifica. Richiamo della direttiva nei protocolli ed accordi culturali con i Paesi CEE
13) Riconoscimento titoli di studio e qualifiche professionali specie nell'ambito CEE	Favorire l'applicazione della direttiva comunitaria del 1988	Appoggiare in ambito comunitario e a livello bilaterale tutte le iniziative a favore della più ampia apertura possibile in tale materia
14) Radici e retaggio	È in corso l'approfondimento dell'iniziativa dell'On. Casati	Eventuale creazione di una banca dati per facilitare le ricerche
15) Intensificazione dell'azione nel settore dello sport e tempo libero	Creazione di centri sportivi e organizzazione dei giochi della gioventù	Maggiore contributo organizzativo e finanziario del CONI a favore delle comunità all'estero

16) Stampa, informazione, Radio e Televisione	Avviare, d'intesa con la Presidenza del Consiglio, una riflessione sui principali temi indicati nel documento finale.	Adoperarsi per giungere alla definizione delle linee generali di una legge quadro. Revisioni delle convenzioni con la RAI per estendere gli interventi a favore delle comunità all'estero
17) Voto alle elezioni politiche italiane	Continuare approfondimento in materia sulla base delle risultanze del Convegno di Firenze (1° ottobre 1988)	Presentare D.d.L. governativo
18) Coemit	Proseguimento riunioni in corso per definire portata nuova normativa, specie per richieste specifiche: supporto segreteria, aumento disponibilità finanziarie, maggiore spazio agli oriundi	– Presentazione D.d.L. – Azione per aumento cap. 3582
19) Consiglio Generale degli Italiani all'Estero (C.G.I.E.)	Predisposti emendamenti da apportare al D.d.L. attualmente al Senato	Accelerare tempi approvazione Legge
20) Cittadinanza	D.d.L. attualmente al Senato	Accelerare tempi approvazione Legge
21) Disciplina rapporto Stato/Regioni nel campo dell'emigrazione (vedi punto n. 5)	D.d.L. al concerto interministeriale	Accelerarne approvazione da parte Consiglio dei Ministri
22) Ristrutturazione mappa consolare	È stato costituito un Gruppo di lavoro per esaminare la questione	In attesa che l'approvazione della legge di riforma MAE permetta una vera e propria ristrutturazione, prevedere adattamenti per i casi più urgenti da effettuare tenendo presente orientamenti Conferenza e attuale situazione finanziaria e di personale
23) Campo economico-finanziario		
a) Impiego risparmi	a) Seguiti simposio Bergamo (22 ottobre 1988)	a) Approfondire argomento con le Regioni, il Ministero del Tesoro e Ministero Commercio Estero (aspetti valutari)
b) Coinvolgimento comunità italiane nella Cooperazione allo Sviluppo	b) Segnalato alla DGCS con la quale sarà opportuno organizzare incontro specifico	b) Individuare possibilità di dar seguito concreto alla richiesta
c) Joint-Ventures con aziende italiane all'estero	c) Segnalato alla DGAE, con la quale sarà opportuno organizzare incontro specifico	c) Individuare possibilità di dar seguito concreto alla richiesta
24) Coordinamento della spesa pubblica a favore delle comunità italiane		Questione da affrontare con altre Amministrazioni ed in particolare con le Regioni
25) Convocazione di una Conferenza nazionale dell'immigrazione	Facilitare approvazione D.d.L. sull'ingresso e soggiorno stranieri in Italia e quello sui rifugiati	Iniziativa convocazione deve essere valutata dai Dicasteri competenti (Interno, Lavoro, Affari Speciali di concerto con il MAE)

DEE STRUMENTI: TRA LIBRI E RIVISTE

P. BORZOMATI (a cura di)
Chiesa ed emigrazione a Caltanissetta e in Sicilia nel Novecento. Atti del convegno di studi organizzato dall'Istituto teologico "Mons. G. Guttadauro", Caltanissetta (2-5 ottobre 1986). Caltanissetta, Edizioni del Seminario, 1988. 275 p.

L'emigrazione è uno dei fenomeni sociali più corposi della storia della Sicilia contemporanea. Ad essa furono e sono interessate le chiese dell'isola. Questi atti del convegno sono un primo approccio alla vasta e complessa problematica del rapporto tra Chiesa ed emigrazione nell'isola. Cura pastorale, pietà popolare, organizzazione del movimento cattolico, stampa cattolica sono alcuni degli aspetti di questo rapporto studiati nel convegno. È un discorso appena iniziato, che rimane aperto ad ulteriori ricerche e al confronto con studiosi di varie discipline – storiche, sociologiche e geografiche – ed anche con studiosi stranieri interessati al passato delle comunità italiane presenti nelle loro rispettive nazioni. (Dalla copertina)

R. COSTA, I. MARCON
Imigraçao Italiana no Rio Grande do Sul: fontes históricas. Porto Alegre (RS), Est/Educs com apoio da Fondazione Giovanni Agnelli, 1988, 223 p.

Il libro offre una selezione critica di libri, riviste, opuscoli, giornali, almanacchi, manoscritti e materiali inediti connessi con l'emigrazione italiana nel Rio Grande del Sud, allo scopo di facilitare il lavoro di ricercatori che intendano occuparsi degli insediamenti italiani in questa particolare zona del mondo. Nella trattazione vengono segnalati avvenimenti, feste commemorative, incontri e visite di personalità politiche, amministrative e religiose, così come avvenimenti legati alla costruzione di città, villaggi, cappelle e via dicendo. Il lavoro, inserito nel programma degli studi e ricerche del progetto "Educazione e immigrazione nel Rio Grande del Sud", offre ricchi spunti di lavoro ed investigazione sull'argomento, garantendo una dimensione interdisciplinare dell'analisi storica (Inform).

L. D'ANDREA, G. QUINTI
Studenti o emigrati. Roma, Officina Edizioni, 1987, 136 p.

La ricerca, volta a studiare le condizioni sociali, culturali e materiali degli studenti provenienti dai Paesi in via di sviluppo e residenti nel Lazio, sottolinea la volontà degli studenti di formarsi "bene", per poi tornare in patria a lavorare e contribuire al processo di sviluppo del proprio Paese. L'indagine rivela che questi giovani, "portatori di una comune percezione, spesso molto avanzata e sofisticata dei rapporti Nord-Sud e della cooperazione internazionale", durante la loro permanenza in Italia, incontrano enormi problemi di tipo strutturale e di inserimento sociale.

La ricerca comprende una serie di ipotesi e di indicazioni che potranno servire come base per una più consapevole riflessione sul fenomeno e per l'elaborazione di una politica di cooperazione che incida, in modo positivo, nel processo di formazione di una leadership non tecnica né burocratica, ma legata in modo vitale allo sviluppo del proprio Paese, al dialogo interculturale, alla intensificazione della cooperazione fra i popoli.

C. GRANDI
Verso i paesi della speranza. L'emigrazione trentina dal 1870 al 1914. Abano Terme, Francisci editore, 1987, 240 p.

La ricerca di Casimira Grandi presenta un quadro del Trentino assai diverso da quello a cui siamo oggi abituati. La provincia di Trento, infatti, nel libro descritta come terra di emigranti, "sta diventando e diventerà sempre di più – come sostiene Enrico Pancheri nell'introduzione – terra d'immigrazione. È un fenomeno che ormai pare irreversibile e che ripete, in senso diverso, cicli che i trentini hanno conosciuto in tempi andati".

Lo studio corredato da una ricca documentazione e da tabelle statistiche, che rappresentano da sole un terzo della pubblicazione, indaga sulle origini, la natura e la struttura del fenomeno migratorio nella provincia di Trento dal 1814 allo scoppio della prima guerra mondiale. L'autrice individua nel "rifiuto dell'accettazione passiva delle condizioni di vita e di lavoro nel proprio paese e la ricerca di un'esistenza meno precaria e sicura, le matrici dei fattori espulsivi che portano al fenomeno migratorio". Fenomeno che non è seguito nei suoi esiti americani ed europei, ma viene esaminato alla luce dell'atteggiamento mantenuto dalle autorità di governo austriache. La Grandi contribuisce con il suo lavoro a demolire il mito di una Austria felix, tanto diffuso sul finire del XIX secolo, ed accreditato sia dalle dichiarazioni dei ministri imperiali, che negavano l'esistenza di una "questione sociale", sia dalle tentazioni anti-emigrazionistiche del governo austriaco.

S.J. LAGUMINA
From steerage to suburb: Long Island Italians. New York, Center for Migration Studies, 1988. x, 285 p.

Il volume costituisce un ragguardevole modello di ricerca che permette di analizzare in tutti i dettagli la storia sociale dei sobborghi americani, partendo dallo studio di una delle comunità immigrate più numerose esistenti negli Stati Uniti. Mescolando con maestria dati ufficiali con annotazioni prese da diari, raccolte di storie di vita, interviste orali, l'A. riesce ad offrire al lettore una chiara visione dell'evoluzione della storia delle comunità immigrate e delle reazioni della società ospitante. Long Island è un microcosmo che rispecchia tutta la storia americana degli ultimi cent'anni in cui gli immigrati con i loro modelli di vita, le loro aspirazioni, le loro trasformazioni pongono le basi per un nuovo modo di concepire la vita e vivere la storia.

M.G. LUISE
Tu che ci porti sulle strade dell'esodo. Piacenza, Edizioni Libreria Berti, 1988. 264 p.

Il volume raccoglie le meditazioni dell'autrice apparse sul mensile "Sulle strade dell'esodo", il bollettino di collegamento delle missionarie secolari scalabriniane. Maria Grazia Luise, intrecciando la sua storia di ricerca

personale con la vicanda degli altri emigranti in Europa, offre una riflessione teologica su una realtà intrisa di ambivalenza. I valori dei migranti – percepiti con l'occhio della fede e nella compartecipazione di vita – stanno ad indicare la nascita di un'umanità nuova.

S. SANTSCHI-ROTH
Italie - Porrentruy. Aller - Retour. Porrentruy, Editions du Fabourg, 1983. 225 p.

Nel clima di rivalutazione della "letteratura emigrata", questo romanzo, la sesta opera dell'autrice, con uno stile nitido e terso si avvicina con profondo rispetto al mistero, alle emozioni, ai drammi e alle prese di coscienza della persona emigrata in un contesto di vita di cui viene percepito soprattutto il tentativo di mercificare il rapporto di lavoro. Nell'ambito di un'emigrazione stanziale, i valori culturali profondi stentano ad acclimatarsi alla nuova situazione: viene spontaneo chiedersi che cosa il migrante dona e riceve in questo passaggio epocale che ci vuole tutti persone interculturali e senza frontiere e per questo esige anche che tutti ci si senta abbarbicati tenacemente ad una memoria piena di valori veri.

SCUOLA MEDIA STATALE "GIOVANNI PASCOLI" - Pieve di Bono (Trento)
Cai che i è caminè da la nosa Val. Quelli che sono partiti dalla nostra Valle. Pieve di Bono, Anno scolastico 1987-1988. 115 p.

Si tratta dei risultati di una ricerca effettuata dai ragazzi di Seconda Media (IIA) sull'emigrazione giudicariese. Al di là di qualche inesattezza storica (si sono voluti rispettare i testi degli studenti), emergono informazioni preziose ed inedite di una storia dal basso. Il volume, oltre al valore della ricerca in sé, costituisce un prezioso modello di programmazione scolastica che vede gli studenti coinvolti nella scoperta dell'incidenza dell'emigrazione sul tessuto umano di una comunità. Per troppo tempo infatti la scuola ha vistosamente ignorato uno dei fenomeni più rilevanti della nostra storia. Speriamo che altre scuole possano imitare questo degno ed innovativo esempio.

a cura di **A. Meucci**

* * *

NOTIZIARIO CSER

Pubblicazioni

I numeri 91 e 92 di STUDI EMIGRAZIONE pubblicano gli Atti del Convegno su "La presenza straniera in Italia" tenuto a Roma presso il CNR i giorni 17-18 dicembre 1987. I saggi, elaborati dai più noti studiosi del settore, vertono sui sistemi informativi sulla popolazione straniera, lo stato e le prospettive di ricerca universitaria in questo campo, le politiche e l'evoluzione dei flussi immigratori.

Si sono riuniti i comitati di redazione delle due riviste STUDI EMIGRAZIONE e DOSSIER EUROPA EMIGRAZIONE con lo scopo soprattutto di individuare i settori da privilegiare nei prossimi numeri.

In occasione del XXV.mo di STUDI EMIGRAZIONE verrà stampato un indice analitico e critico dei saggi, recensioni e documentazione apparsi sulla rivista e sarà organizzato un convegno-dibattito sul ruolo della stampa specializzata di emigrazione.

Ricerche

Il CSER sta ultimando la ricerca sui problemi sanitari degli italiani residenti all'estero e sugli italiani rientrati, commissionata dall'Ufficio Studi del Ministero della Sanità. Si vuole puntualizzare una problematica spesso ignorata dalle istituzioni, segnalando le motivazioni che inducono ad emigrare per motivi di salute e sottolineando la necessità di una adeguata preparazione delle istituzioni sanitarie locali a tenere in debito conto delle esigenze dei migranti rientrati per non rendere ancora più marcata la loro emarginazione.

Il CSER sta completando il censimento sulla presenza degli studenti di cittadinanza straniera nella scuola dell'obbligo e nelle scuole superiori italiane. Sono stati inviati 40.000 questionari. L'indagine, coordinata dal Prof. Todisco dell'Università di Teramo, si propone di quantificare il numero delle presenze e cogliere da parte del corpo docente quelle indicazioni che rendono meno traumatico e più produttivo l'inserimento di questi alunni

nel sistema scolastico locale. La ricerca permetterà alle istituzioni competenti di proporre una politica interculturale che venga incontro ai bisogni di una categoria di utenti che diviene sempre più numerosa.

G.M. Maffioletti ha completato il rapporto sulla presenza degli immigrati stranieri in Provincia di Foggia. I sondaggi avevano finora privilegiato la presenza degli stranieri nei grandi centri urbani. Si è preferito analizzare questa presenza nelle zone agricole e periferiche, esaminando l'atteggiamento della popolazione locale nei confronti degli stranieri e le caratteristiche della comunità straniera, una comunità in espansione e socialmente emarginata.

Attività promozionale

Presso la sede del CSER si tengono gli incontri del Movimento per una legislazione giusta a favore dei cittadini stranieri in Italia. Vi aderiscono CGIL, CISL, UIL, la Caritas italiana, la Federazione delle Chiese Evangeliche, la Comunità di S. Egidio, le 8 associazioni nazionali di emigrazione, la Fondazione F. Verga, l'UCSEI, Africa Insieme, ARCI, Italia-Razzismo, FOCSI, LIFE.

Al Convegno internazionale su Don Bosco, tenutosi a Roma i giorni 16-20 gennaio, G. Rosoli ha parlato su "Don Bosco e l'assistenza agli emigrati".

In qualità di membro del comitato scientifico, il 18 gennaio G. Rosoli ha partecipato alla riunione di programmazione del Centro Studi Zingari.

Il 27 gennaio G. Tassello ha tenuto una conferenza-dibattito sul tema "Minoranze in Italia", organizzata dalla Caritas romana per volontari ed obiettori di coscienza, presso la sala di S. Bonaventura al Celio.

I giorni 2-3 febbraio G. Rosoli ha partecipato a Genova alla Tavola Rotonda organizzata dall'IRSAE-Liguria su "Immigrazione straniera in Italia".

Sempre G. Rosoli, ad un convegno-dibattito organizzato dall'Istituto Giancarlo Conestabile della Staffa il giorno 9 febbraio ha tenuto una relazione su "Problemi e prospettive della presenza straniera in Italia".

Il 28 febbraio il direttore del CSER ed il direttore della rivista STUDI EMIGRAZIONE hanno avuto un colloquio con il Capo di Gabinetto ed Ufficio Studi del Ministero della Pubblica Istruzione, Dr. Tortora, circa le possibilità di utilizzo dei dati dell'inchiesta CSER sulla presenza di alunni stranieri nella scuola dell'obbligo.

Il primo marzo il Senatore Casati, in compagnia del Ministro Mario Sica, si è intrattenuto con i responsabili del CSER sul progetto "Radici e retaggio a favore della diaspora italiana" che si propone di rafforzare i legami di lingua, cultura e tradizioni tra Italia e discendenti di emigrati italiani nel mondo. Il CSER ha garantito l'appoggio all'iniziativa assicurando l'interessamento della rete dei centri di studio scalabriniani operanti in varie parti del mondo.

Domenica 12 febbraio G. Tassello ha tenuto agli animatori missionari della diocesi di Reggio in Emilia e Guastalla una relazione sulla presenza degli immigrati dei Paesi in via di sviluppo e le risposte delle istituzioni civili e religiose.

Il 23 febbraio G. Rosoli, in qualità di membro effettivo, ha presenziato all'inaugurazione ufficiale dell'Istituto Storico Annibale Maria Di Francia per la storia delle Congregazioni religiose in Italia.

L'8 marzo lo stesso relatore con due conferenze ha inaugurato il Seminario di Studio dell'Università di Teramo sul tema "Razzismo e rapporti etnici".

A Londra il 10 marzo, ad una conferenza sulla II CNE organizzato dal COEMIT di Londra con il patrocinio de "La Voce degli Italiani" presso il Centro Scalabrini, il direttore del CSER ha esposto gli aspetti originali della II CNE, soffermandosi sulla necessità di formazione, informazione e partecipazione delle comunità italiane residenti all'estero.

Il 12 marzo, lo stesso relatore ha svolto una conferenza sul tema "Donna in emigrazione" indetta dal Gruppo donne del Centro Scalabrini. Le numerose intervenute hanno ribadito l'intenzione di operare un passaggio da ruoli puramente economici e familiari cui l'emigrazione le ha relegate ad un ruolo che le veda partecipi attive anche nel campo socio-politico.

A Loreto, i giorni 6-11 marzo, G.M. Maffioletti ha tenuto un corso sul tema "Diritti umani e diritti dei migranti nella dottrina sociale della chiesa".

G.M. Maffioletti svolge l'attività di animatore culturale e religioso presso la Scuola portoghese in Roma, frequentata da immigrati di Capoverde, Portogallo o provenienti da altre nazioni di lingua lusitana.

NOVITÀ

Victoria Paz Cruz
Anthony Paganoni, cs
Filipinas in Migration
Big bills and small change

SCALABRINI MIGRATION CENTER
Manila, 1989

DOCUMENTO PROGRAMMATICO DEL "COORDINAMENTO MIGRANTI" DI MILANO

Gennaio 1989

Il "Coordinamento Migranti" di Milano prende avvio nel luglio 1985, come momento di collaborazione fra i principali servizi operanti a Milano a favore dei lavoratori stranieri.

Chiusa la fase "sanatoria" il "Coordinamento" intende ora ridefinire i suoi obiettivi nel "Documento Programmatico" che, al di là di precise richieste, risulta un utile strumento di valutazione del problema immigratorio. L'opinione pubblica confonde l'art. 16 della legge 943/86 (la "sanatoria") con l'intera legge e dà per scontato che l'art. 1, che proclama la parità fra lavoratori stranieri "regolari" e italiani sia un dato di fatto. Esistono macroscopiche discriminazioni invece: ad esempio non vengono concessi contratti di formazione e lavoro e praticamente si decade dal diritto all'assistenza sanitaria con la perdita del lavoro. Esasperanti ritardi e rinvii sono cosa normale. Le norme applicative, sempre tardive ed inadeguate, sono affidate a Circolari Ministeriali assolutamente sconosciute all'utenza straniera. Meccanismi come la "Consulta Nazionale", previsti entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge (27/1/87) non sono in funzione. Mancano poi stanziamenti e politiche applicative.

Non ci si rende conto dell'estrema precarietà della condizione dell'immigrato anche dopo anni di regolare soggiorno e lavoro. Non è previsto nessun diritto alla cittadinanza o al soggiorno a tempo indeterminato. E mentre la situazione si aggrava sempre più con l'inarrestabile afflusso di nuovi "clandestini" e le tensioni si accumulano, non si riesce a scorgere un "progetto" governativo preciso che non sia di carattere repressivo. Tutti sembrano ignorare che, almeno a partire dal 1981, non esiste praticamente alcuna possibilità per uno straniero di entrare regolarmente in Italia per motivi di lavoro.

Prima che la situazione diventi insostenibile, il documento che presentiamo serve, se non altro, per superare quel clima di rassegnazione presente in molti operatori.

Da alcuni anni l'Italia è diventata, come già altri paesi europei, meta di consistenti flussi migratori provenienti da paesi terzi. Le ragioni strutturali che ne sono all'origine (economiche, politiche, demografiche e culturali) ne fanno un fenomeno destinato a non esaurirsi nel breve periodo. L'Italia si avvia perciò inesorabilmente a diventare anche essa una società multietnica e multiculturale.

I firmatari del presente documento, attenti al rispetto dei diritti e della uguaglianza di tutti gli uomini, guardano positivamente alle potenzialità di una presenza stabile di etnie e di culture diverse nel nostro paese. Rilevano tuttavia che l'Italia, pur non esprimendo una chiara politica rispetto al fenomeno, limitandosi per ora ad interventi parziali, tardivi ed anche contradditori, manifesta comunque una prevalente preoccupazione per la tutela dell'ordine pubblico, riproponendo da noi l'approccio egoistico e strumentale che considera gli immigrati più come braccia che come uomini.

Per questo le Associazioni e gli Organismi firmatari del presente documento:

Denunciano la preoccupante condizione di precarietà in cui si trovano, nel nostro paese, gli immigrati extracomunitari (tanto lavoratori e loro famiglie, che rifugiati sotto Convenzione o sotto protezione UNHCR e studenti), anche successivamente all'entrata in vigore della legge 943/86. Ad essi vengono infatti rilasciati solo permessi di soggiorno a termine, per cui, pur nel rispetto delle norme vigenti sul soggiorno e sul lavoro, essi sono privi di una reale sicurezza circa la possibilità di soggiornare durevolmente sul territorio della Repubblica.

Ritengono che la demarcazione tra posizione amministrativa regolare ed irregolare sia quanto mai labile e che:
- il passaggio alla irregolarità è spesso dovuto alla normativa disorganica, in cui prevalgono le Circolari Ministeriali, oltretutto non pubblicizzate;
- responsabile di ciò sia una situazione di non certezza del diritto a soggiornare ed a svolgere attività lavorativa continuativa.

Criticano la normativa vigente sul soggiorno dello straniero. Nei confronti dell'immigrato tali norme contemplano solo disposizioni in merito ai casi di allontanamento ed espulsione dal territorio della Repubblica. L'ottica insita nelle norme sul soggiorno rispecchia dunque una considerazione del fenomeno dell'immigrazione come mero problema di controllo dell'ordine pubblico, visione che ingenera atteggiamenti ed approcci pregiudizievoli anche da parte dei cittadini.

Criticano la normativa vigente sul lavoro. Oltre che incompleta, in quanto considera il solo lavoro subordinato, essa è spesso discriminatoria nei confronti della manodopera straniera ed in contraddizione con l'enunciato dell'art. 1 della legge 943/86.

Le Associazioni e gli Organismi firmatari ritengono indilazionabile oggi in Italia l'adozione di norme organiche e consolidate che consentano all'immigrato, tanto lavoratore che rifugiato politico o studente, il raggiungimento di condizioni durevoli di legalità tali da garantire una reale integrazione nella società italiana.

Auspicano che l'approccio al problema rivesta caratteristiche di globalità, accompagnando la normativa con politiche ed investimenti in grado di assicurare un effettivo inserimento sociale, con opportuni provvedimenti riguardanti l'inserimento lavorativo, la disponibilità dell'alloggio, la tutela della salute, l'inserimento scolastico, il mantenimento della cultura di origine e adeguate strutture di accoglienza e di orientamento.

Richiedono che la normativa e le disposizioni applicative si ispirino alla integrale applicazione dell'art. 1 della legge 943/86, che sancisce la piena parità dei diritti rispetto al lavoratore italiano.

Propongono, conseguentemente, che nelle emanande normative:

- si giunga ad una completa parità di trattamento e di opportunità per l'immigrato straniero nei confronti del cittadino italiano, rimuovendo le contraddizioni presenti nell'attuale quadro normativo;
- venga sancita una reale certezza di poter risiedere sul territorio nazionale dopo un periodo minimo di permanenza, dando in ogni caso piena attuazione al dettato dell'art. 8 Conv. OIL (legge 158/81), fino a garantire l'esercizio dell'elettorato attivo e passivo nelle votazioni amministrative;
- venga prevista una reale politica di integrazione, con interventi che si caratterizzino come azioni di sostegno rivolte ad una collettività portatrice di uno svantaggio sociale, non disgiunta da interventi che mirino alla salvaguardia e alla valorizzazione della lingua e della cultura di origine;
- venga potenziata l'informazione rivolta all'immigrato e garantita la pubblicizzazione delle norme che lo riguardano;
- sia consentito il pieno esercizio delle libertà sindacali ed associative;
- si presti particolare attenzione alle problematiche di inserimento dei minori stranieri, le figure più vulnerabili nel processo migratorio, favorendo nel contempo i ricongiungimenti familiari previsti all'art. 4 della legge 943/86;
- si sollecitino i vari momenti istituzionali, in particolare Regioni ed Enti locali, ad adeguare i loro strumenti alle istanze rilevate soprattutto attraverso le Consulte, valorizzando la partecipazione degli immigrati stessi e coordinandosi con le associazioni private che operano nel settore;
- venga tolta la limitazione geografica all'applicazione della Convenzione di Ginevra, come pure quelle limitazioni che impediscono l'inserimento sociale e lavorativo di coloro che abbiano ottenuto lo Status di rifugiato;
- venga facilitata la partecipazione degli studenti extracomunitari ai corsi universitari presso gli Atenei italiani, nel quadro di una fattiva cooperazione allo sviluppo;
- si provveda infine ad una legislazione plausibile che assicuri una ragionevole possibilità di ingresso regolare in Italia per motivi di lavoro.

CELSTRA CESIL CGIL CISL EMASI-ACLI FILEF

Fondazione Franco Verga Lega per i Diritti e la Liberazione dei Popoli

Medicina Democratica Segreteria per gli Esteri (Curia Arcivescovile)

Servizio Sociale Internazionale Centro Culturale Jacopo Lombardini